

PARLA GENTILONI

«La recessione
non è inevitabile
Chi attacca la Bce
si fa del male»

di **Federico Fubini**

«La recessione si può evitare». Così al *Corriere* Paolo Gentiloni, commissario europeo per gli affari economici e monetari. «Francoforte — aggiunge —

non può certo risolvere tutti i problemi, ma in Italia su Bce e spread ci sono reazioni incomprensibili».

a pagina 11

IL COMMISSARIO UE PAOLO GENTILONI «La recessione si può evitare Bce e spread, in Italia reazioni incomprensibili»

«Basta scostamenti di bilancio, non aggravare il debito»

I segnali positivi

Il mercato del lavoro, pur fra molte contraddizioni, è in una situazione molto positiva. Le banche sono in condizioni molto diverse da quelle di dieci anni fa

Le ambizioni europee

Le incertezze non devono farci mettere in soffitta le due grandi ambizioni europee di oggi: l'autonomia strategica e le politiche per il clima

di **Federico Fubini**

Paolo Gentiloni, lei non ha avuto modo di annoiarsi da quando è commissario europeo all'Economia...

«In appena due anni e mezzo ci sono state quattro o cinque fasi molto diverse: prima tassi, crescita e inflazione che sembrava sarebbero rimasti bassi a lungo, poi la caduta nel vuoto con i lockdown, quindi una ripresa con grandi entusiasmi e il primo ritorno dell'inflazione. E ora la guerra, con le sue conseguenze sul costo delle materie prime. La globalizzazione amplifica qualunque fenomeno».

Vede il rischio di una recessione in Europa?

«Non c'è dubbio che l'invasione russa abbia cambiato il

corso dell'economia e aumentato l'incertezza, ma non penso che abbia senso formulare profezie di sventura. Anche in una fase così complicata, la recessione non è inevitabile. E il catastrofismo non è una buona medicina».

Voi stessi a Bruxelles avete rivisto in peggio le stime...

«Prevediamo che la crescita nell'Unione europea nel 2022 sarà al 2,7% e in buona parte è effetto di trascinamento dal 2021. Ma l'economia può restare in territorio positivo. Il mercato del lavoro, pur fra molte contraddizioni, è in una situazione molto positiva. Le banche sono in condizioni molto diverse da quelle di dieci anni fa. Non dico che la situazione attuale abbia risposte facili, ma mi pare sbagliato concludere un po' fata-

listicamente che siamo destinati alla recessione».

Però è in corso un'esplosione dei rendimenti dei titoli di Stato e degli spread dell'Italia. È un problema per la crescita?

«È un tema non solo italiano: a livelli diversi investe tutte le economie, anche se quelle indebitate di più. Penso che la Banca centrale europea faccia il suo mestiere, in questo periodo, anche tenen-



do conto delle caratteristiche diverse dell'inflazione in Europa rispetto ad altri contesti. Da noi è dovuta soprattutto a uno choc sui prezzi dei beni importati, non a un surriscaldamento della domanda. Che però si debba guardare con attenzione agli scostamenti dei rendimenti di mercato non c'è dubbio. Lo dice anche Christine Lagarde (la presidente della Bce, ndr), quando ricorda che fra i compiti della banca centrale c'è anche quello di prevenire, se possibile, o ridurre i rischi di frammentazione finanziaria in area euro».

La Bce ritiene che la frammentazione vada evitata perché impedisce alla politica monetaria di trasmettersi a tutti i Paesi. Siamo già a quel punto?

«Sono valutazioni che la Bce farà in autonomia. Oggi è importante che la Commissione e l'intero sistema europeo esprimano fiducia e sostegno nella sua azione. A questo proposito ho visto in Italia delle reazioni incomprensibili».

C'è chi dice che lo spread è colpa dell'Italia, perché spende troppo e non fa abbastanza riforme. E chi vede un problema sistemico dell'euro: i mercati scommettono, senza rischio di cambio, contro i Paesi deboli. Lei da che parte sta?

«Contano entrambi i fattori. C'è un tema legato all'architettura dell'unione monetaria e uno di adeguatezza delle politiche dei Paesi a alto debito. Difficile tracciare una riga. La Bce va lasciata lavorare in autonomia. Il punto per quanto ci riguarda è assumerci in pieno le nostre responsabilità di politica economica, a livello nazionale e nelle istituzioni comuni. Non può essere la Bce a risolvere tutti i problemi».

Partiamo dal livello politico europeo. Quali sono le cose da fare per consolidare la ripresa?

«L'incertezza, l'inflazione, le conseguenze dell'aggressione russa non devono portarci a mettere in soffitta le due grandi ambizioni europee di oggi: l'autonomia strategica e le politiche per il clima. Naturalmente non sarà facile tenere fermo il timone della transizione ambientale con questi prezzi e questa incertezza sull'energia, ma non possiamo mettere da parte le nostre priorità. Possiamo cercare di attutire le conseguenze dei rincari dell'energia su certe categorie o strati sociali, ma non rinunciare ai nostri obiettivi».

Servono nuove emissioni di debito europeo per finanziare la difesa europea o la transizione energetica?

«Abbiamo una montagna di investimenti da fare, per l'autonomia energetica, la difesa comune, il clima. Con Ngeu (il Recovery, ndr) abbiamo contribuito in parte a scolarla. La domanda su cosa altro fare è legittima e nei prossimi mesi diventerà pressante, credo. Ma c'è un altro aspetto: nei prossimi mesi dobbiamo anche arrivare a nuove regole di bilancio che siano più efficaci nella riduzione del debito, senza uccidere la crescita. Riuscirci in questo contesto rassicurerebbe molto i mercati».

Poi c'è quello che i governi possono fare da soli, per fermare gli spread. L'Italia deve chiudere con la stagione degli scostamenti di bilancio?

«L'Italia tra i suoi obiettivi ha quello di tenere sotto controllo la spesa corrente. È giusto far fronte per l'impatto dei rincari elettrici, ma il più possibile con spese mirate e temporanee, non aggravando il debito».

Lei parla di reazioni «incomprensibili» in Italia agli annunci della Bce. A cosa e a chi si riferisce?

«Al vecchio riflesso di dare la colpa all'Europa. È una reazione che vedo affiorare in Italia. E, oltre che miope e infondata, è anche autolesionista: bisogna stare attenti a non aggiungere incertezza politica a un contesto economico già complesso. Il messaggio dev'essere l'opposto: che siamo fortunati in questo frangente ad avere Mario Draghi come premier, ma che chiunque governerà domani garantisce la continuità dell'impegno europeo dell'Italia. Se questo messaggio viene alterato da reazioni scomposte, noi rischiamo di aggravare i problemi del Paese invece di alleviarli».

Gli investitori si chiedono già cosa verrà dopo Draghi. L'aumento dello spread si spiega anche con il timore di una politica inaffidabile?

«L'instabilità politica un tempo era un fenomeno prevalentemente italiano, ora è molto comune in Europa. Detto questo, è meglio evitare che l'incertezza sulle prospettive politiche si colori di tinte anti-europee. L'Italia non è ferma, l'industria e il settore del turismo danno segnali di vitalità molto interessanti e l'Unione europea non è il nostro problema. È parte della soluzione: la Bce ha comprato e continuerà a ricomprare per due anni titoli italiani e da Bruxelles arrivano 200 miliardi per investimenti. Attuare il Pnrr è il percorso obbligato per evitare la stagnazione, ed è un percorso virtuoso fondato su riforme e investimenti necessari. Non si capisce a cosa servano adesso gli slogan contro l'Europa, se non a farci male da soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA